

L' Astrolabio, n. 1 del 1982

Cambronne in Calabria ovvero una storia "tipicamente" dc

Mentre i comunisti presentano dettagliate liste di scandali, i "bravi ragazzi" della maggioranza continuano ad azzuffarsi per disporre di più potere, per controllare fette più consistenti di pubblico denaro.

di *Orazio Barrese*

Il Fornez l'ha definita "maglia nera" dell'occupazione e dello sviluppo e lo Svimez nel suo "Rapporto sul Mezzogiorno" ne sottolinea il "ruolo più periferico". Di questa condizione della Calabria fanno fede non solo il reddito procapite più basso tra le regioni d'Italia, ma anche i 200 mila disoccupati, cinquantamila dei quali giovani laureati o diplomati. Eppure vi sono circa mille miliardi tra residui attivi e passivi, inutilizzati o perché rimasti nelle casse della Regione o perché non sono stati riscossi.

Qualche settimana fa il PCI calabrese ha presentato un "libro bianco", nel quale si documenta come invece dello sviluppo la giunta regionale abbia programmato il clientelismo, l'occupazione del potere, l'esproprio delle prerogative del consiglio regionale. La responsabilità è dei partiti di centro-sinistra che sostengono la giunta, ma le colpe più rilevanti sono della Dc che da circa 40 anni ha nelle sue mani il controllo della Regione. Ma a definire la Dc calabrese "un partito di merda" non sono i comunisti, bensì l'onorevole Vito Ligato ⁽¹⁾, deputato dc.

"Sono venticinque anni che lavoro in questa merda di partito" - dichiara - "e se non lo conosco io vorrei proprio sapere chi lo conosce".

La referenza è ineccepibile, tanto più che Vito Ligato riceve, con Riccardo Misasi, il maggior numero di preferenze in Calabria. Gli si può quindi credere, quali che siano le ragioni del suo "sfogo", anche perché i rifiuti organici sono conseguenza di lauti pasti. È, infatti, ancora Ligato a dire:

"Sì, c'è chi mangia senza limiti. Ma non esiste soltanto questo aspetto etico: qui è impossibile fare programmi di sviluppo, perché con questi sistemi i programmi sono subito distorti".

I sistemi cui fa riferimento l'on. Ligato sono indicati in dettaglio nel libro bianco del Pci e sono connessi alla sostanziale abrogazione da parte della giunta di quegli articoli dello statuto i quali stabiliscono che i programmi e i piani di sviluppo devono essere approvati dal consiglio regionale. La giunta deve solo attuarli. E invece decide tutto da sola, sottraendosi persino al controllo della spesa. Da anni il consiglio regionale non può prendere in esame i consuntivi, e vede annullati i suoi poteri ispettivi se a 188 interrogazioni, molte delle quali riguardanti la correttezza dei singoli assessori o della giunta nel suo complesso (assunzioni, rapporti di natura privatistica, viaggi all'estero), non è stata data alcuna risposta.

L'elenco delle violazioni dello statuto è interminabile. Ad esempio: nessun programma relativo all'intervento ordinario dello Stato o straordinario attraverso la Cassa per il Mezzogiorno è stato sottoposto al Consiglio; il progetto per le aree interne (81 miliardi) è stato deciso solo dalla giunta, la quale non ha voluto tener conto neppure degli indirizzi espressi dalla Commissione del Piano, presieduta da un consigliere dc. Lo stesso è avvenuto per i 140 miliardi destinati all'ANAS per la spesa viaria, o per i 160 miliardi stanziati per la Calabria con decreto legge 22 maggio 1981 "per l'attuazione di interventi straordinari di competenza regionale nei settori della silvicoltura, della tutela del patrimonio forestale, della tutela del suolo, della sistemazione idraulico-forestale e delle connesse infrastrutture civili, anche ai fini del potenziamento dei comparti agricolo e turistico". Il consiglio regionale non solo non è stato chiamato a deliberare sull'utilizzazione dei finanziamenti ma non è stato, neppure formalmente, informato.

La crisi della Calabria, quindi, s'identifica oggi con la crisi di un'istituzione democratica, il Consiglio regionale, al quale i quattro partiti del centro sinistra impediscono di svolgere i suoi compiti, persino di riunirsi.

In 15 mesi di vita, infatti, dal 21 luglio 1980 al 23 ottobre 1981, il consiglio regionale calabrese, che dovrebbe lavorare a tempo pieno, ha tenuto appena 57 sedute per un totale di 170 ore di lavoro, buona parte delle quali per "discutere" varie richieste di rinvio avanzate dalla maggioranza. Il bilancio consiste nell'approvazione di appena 21 leggi, contro le 107 approvate nello stesso periodo dalla Regione Toscana, le 102 approvate dalla Regione Abruzzo, che pure ha una giunta di centro

sinistra, e le 51 della Regione Basilicata che ha dovuto far fronte tra l'altro alle conseguenze del terremoto.

Per ben 12 volte, nel corso delle 57 sedute del Consiglio regionale calabrese Dc, Psi, Psdi e Pri hanno imposto il rinvio delle votazioni riguardanti nomine nei vari enti. E il 16 luglio 1981 la maggioranza, per evitare le nomine, ha addirittura disertato la riunione del consiglio.

Spartizione e lottizzazione selvaggia.

Si legge nel libro bianco:

“L'assessore al bilancio Carmelo Puija viene eletto nel mese di maggio presidente del Medio Credito. È manifesta l'incompatibilità politico-morale (a parte l'incompatibilità giuridica) tra la carica di presidente del Medio Credito e quella di assessore che nella giunta accumula già incarichi di grande rilevanza (bilancio, programmazione, intervento straordinario, aree interne, credito, demanio e patrimonio, società finanziarie. Tuttavia per oltre quattro mesi si tollera questo stato di cose in nome dell'interesse superiore della Dc. Alla fine l'assessore si dimette da presidente, però mantiene l'incarico nel consiglio d'amministrazione del Medio Credito. L'incompatibilità persiste, però l'assessore rimane imperterrito al suo posto”.

Malignità comuniste? Circa due mesi prima Vito Ligato, respingendo l'insinuazione di essere un uomo di potere in guerra con gli altri notabili della Dc calabrese per la ripartizione del denaro pubblico, dichiarava a un redattore di *Repubblica*:

“Aspetta adesso gliela racconto questa storia. È tipicamente calabrese e vedrà che il problema, il mio almeno, non è quello della spartizione ma del controllo del potere. Siamo arrivati al punto che un uomo politico esercita tranquillamente la funzione del controllore e quella del controllato. Dice a se stesso: posso avere un pò di miliardi? Poi va dietro una scrivania e si risponde: prego, si accomodi, quanti ne vuole? Centocinquanta, grazie. E la Regione che ne dice? Ora glielo chiedo, fa sempre da solo. Cambia espressione e annuncia: sì, anche la Regione dice che tutto è in regola, paghi pure. Diamo un nome alle persone? Sì? Bene: qui il Medio Credito funziona su programmi elaborati dalla Regione e cioè da Puija che è il proponente e l'esecutore dei programmi. E che in più è un doppio controllore dell'istituto tesoriere, cioè della Cassa di Risparmio e del Medio Credito, come socio di maggioranza. Insomma dice a se stesso quali programmi deve finanziare. Le faccio un caso che è molto realistico, anzi reale. Un amico di qualcuno dice che bisogna finanziare un'industria di calce. Bene: il Medio Credito paga e la Regione approva”.

C'è una grave inesattezza in questo racconto. Vito Ligato parla di storia “tipicamente calabrese”, mentre è una storia tipicamente dc. E come tale può suscitare riprovazione, sdegno, rivolta morale, ma non meraviglia. Lo spregio alle più elementari norme di pudore è una connotazione dc. Anni addietro, ad esempio, per una serie di irregolarità, addebitate in particolare al suo presidente, l'ingegnere Giovanni Calì, veniva sciolto il consiglio d'amministrazione dell'Asi, l'ente di sviluppo industriale della provincia di Reggio. Dopo la punizione, il reprobato veniva reintegrato, e stavolta con poteri assoluti. Al posto del consiglio d'amministrazione veniva infatti nominato un commissario nella persona dell'ingegnere Giovanni Calì!

Sono questi i sistemi della Dc, la quale in Calabria - ma non solo in Calabria - ricerca il consenso con l'arrogante privatizzazione di ciò che è pubblico, col favore della 'ndrangheta, con la dilatazione delle erogazioni clientelari per cui i forestali che erano già troppi quando assommavano a settemila sono diventati via via undicimila, quindicimila, trentamila. E i mille miliardi del bilancio annuo della Regione vengono dispersi in mille rivoli improduttivi che condizioneranno il futuro sviluppo della Calabria.

Se il Pci documenta illegalità, imbrogli, intrallazzi, come cause della crisi dell'istituto regionale e quindi della Regione, nei partiti di maggioranza ci si accoltella per potere avere di più, per disporre di più potere, per controllare fette più consistenti del pubblico denaro. Ma, in pubblico, accanto alle accuse i minuetti. Dice ad esempio Ligato che non ha nulla contro Puija, il quale “è un uomo in gamba, uno che sa convogliare il consenso, uno che strizza l'occhio, un tessitore e anche un lavoratore”.

Replica Puija: “Non lo capisco proprio. Lui è un bravo, un bravissimo ragazzo”. E Riccardo Misasi, protettore di Puija, area Zac, come Ligato: “Povero Ligato, è un carissimo giovane, pieno di talento e adesso per quella battuta (la Dc partito di merda - ndr) si trova nei guai”, perché Piccoli l'ha deferito ai probiviri.

La fortuna della Calabria allora è che si trova di fronte a “bravi ragazzi”. Viene la pelle d'oca a pensarli solo un tantinello discoli.

Ma Flaminio Piccoli preferisce non indugiare in certi pensieri e in certe verifiche e chiude la partita deferendo Vito Ligato ai probiviri. “Almeno avesse sentito le mie ragioni” - lamenta il giovane deputato. Già, ma cosa sarebbe accaduto se Vito Ligato avesse fatto toccare con mano a Piccoli la, diciamo così, “situazione” della Dc calabrese? Forse il segretario dc ha preferito non correre il rischio di sporcarsela. Ma intanto chiudendo gli occhi e rifiutando di fare pulizia, l'inquinamento ha raggiunto livelli insopportabili. In tutto il paese.